

intervista

Preziosi, un attore per Eliot e Agostino

DI ANGELA CALVINI

«**A**ffronto Eliot così come ho interpretato Sant'Agostino: l'impatto con letture di questa forza ogni volta apre in me prospettive di conoscenza profonde e incisive». Non solo bello, non solo bravo, ma anche attore con l'anima, Alessandro Preziosi ha appena smesso i panni del commissario De Luca nella fiction tratta dai romanzi di Carlo Lucarelli per gettarsi in un'avventura di tutt'altro genere. Leggerà *La straniera* da i Cori de*La Rocca* di T.S. Eliot nella piazza del Comune di Fabriano sabato sera, nell'ambito della rassegna *Poiesis*. I tempi delle crinoline di *Elisa di Rivombrosa* sono ormai lontani e Preziosi, specie a teatro, sta seguendo già da tempo un insospettato percorso fra arte e spiritualità.

Preziosi, come nasce questo incontro con Eliot?

«È nato qualche tempo fa, quando venni chiamato dall'Università Cattolica di Roma a leggere alcuni brani di Sant'Agostino (il giorno prima lo aveva fatto Depardieu). Otello Cenci, responsabile degli spettacoli dell'Associazione Meeting mi ha visto e mi ha fatto questa proposta. Il testo di Thomas Stearns Eliot, pubblicato nel 1934, pone a tema la desolazione della vita senza significato e il destino della Chiesa nel mondo».

Sono tematiche che affronta per motivi squisitamente artistici o spinto da una sua esigenza?

«La mia personale ricerca mi spinge naturalmente verso questo tipo di tematiche, anche complesse. Nei cori della *Rocca* emerge la coscienza della Chiesa come luogo della memoria, e luogo della "presenza". *La Rocca* ricorda

la Verità, richiama il significato che "tutta la coscienza moderna ha allontanato". Tutta la nostra conoscenza ci porta più vicino alla nostra ignoranza, tutta la nostra ignoranza ci porta più vicino alla morte. Ma più vicini alla morte non più vicini a Dio».

Ma lei, come uomo, come si pone nei confronti della Chiesa?

«La Chiesa è un punto di riferimento insostituibile. La laicità, anche quella che ha tentato di sostituirsi all'autorità della Chiesa, ha mostrato tutta la sua fragilità sin dagli inizi ed ha portato confusione per mancanza di obiettivi chiari. A questo punto della mia

A. Preziosi

vita ho capito che non posso passarla a cercare soluzioni chimiche strampalate: bisogna avere fiducia nella Chiesa, non solo nella fede, come

sta scritto nelle encicliche di Ratzinger e di Giovanni Paolo II ed anche nelle parole piene di speranza di Madre Teresa».

Come si concilia, quindi, un percorso di fede con quello artistico?

«Da una parte mi capita di prestare la mia voce ai grandi padri e ai grandi profeti, come a Isaia che ho letto al festival *Crucifixus* di Brescia. Letture in cui la forza della Parola si impadronisce totalmente dell'attore. Dall'altra con la casa di produzione Khora Production, mia e di Carmelo Pennisi, cerchiamo di proporre spettacoli di attualità in cui emergano i temi cristiani. Così era per il musical *Datemi tre caravelle* su Cristoforo Colombo, che puntava sulla sua fede e sul suo sogno, in cui la scoperta dell'America prelude ad una espansione mondiale del cristianesimo».

Temi che lei riporta anche ai giorni nostri.

«Abbiamo messo in scena a Roma *Il ponte*, di Pennisi e Massimiliano Durante con musiche di Stefano Di Battista, che riprenderemo in autunno. È il monologo di un operaio che sa che potrebbe morire se venisse chiamato a costruire il Ponte sullo Stretto, dato che le statistiche parlano di 30 possibili incidenti mortali per la sua costruzione. Quindi si interroga sul senso della morte e sul senso del futuro, anche qui con sottesa un'ottica cristiana».

Quest'estate, infine, sarà Amleto al teatro Romano di Verona accanto a Franco Branciaroli e Silvio Orlando.

«Lo spettacolo di Shakespeare, con la regia di Armando Pugliese, sarà nella traduzione di Montale, ed emerge tutto il suo spirito di cattolico profondo e critico. Anche qui non scappo: il mio Amleto avrà a che fare con Dio».

«Nelle mie interpretazioni porto con me l'essere cristiano. Il laicismo non mi attrae»

